

Mia professione di fede in quanto liberale conservatore

Si dà una parola o una locuzione in grado di qualificare con adeguata pertinenza il mio orientamento ideale, valoriale e politico? Se investo con sguardo retrospettivo l'intera mia esistenza e le predilezioni lungo il corso della stessa opzionate, constato che è più agevole caratterizzarmi, in prospettiva cronologica, evidenziando gli orientamenti che non ho condiviso. Non ho mai aderito al fascismo, soltanto per breve fugace stagione mi sono considerato comunista, mi sono tenuto estraneo al partito per decenni dominante in Italia, la Democrazia Cristiana, blandamente ho considerato con qualche favore il socialismo, in specie nella versione socialdemocratica e successivamente craxiana. Per alcuni anni, in verità, mi sono forzato nell'identificazione di me stesso con gli obiettivi politici del *Popolo della Libertà* berlusconiano, in dissenso allorché il leader dello stesso ha ripristinato la primitiva dizione *Forza Italia* (a detta fazione, comunque, seguito ad assegnare il mio suffragio elettorale, non per il motivo che la ritenga forza ideale, valoriale e politica esemplare, ma la meno squallida e meno inficiata da negatività nel cloacale panorama delle «aggrumazioni» che si contendono oggi il potere in Italia).

Da qualche tempo congetturo d'aver escogitato una formula che con apprezzabile veridicità rappresenta me stesso nel campo dei rapporti sociali. È la dizione *liberalismo conservatore*. Provo a esaminarla nei suoi molteplici e complessi risvolti concettuali costitutivi.

L'analisi non può non prendere le mosse dall'idea fondativa di *liberalismo*, così come da qualche secolo indagata e argomentata dai maggiori pensatori politici dell'Occidente; con alcuni tratti caratterizzanti forse personali.

E dunque essere *liberale*, nella mia condivisione, significa porre al centro la *persona* detentrica di valori essenziali non negabili, non coartabili, non negoziabili. Ciò vuol dire adesione ai principi della libertà di ciascuno e di tutti (legittima ed esercitabile fino a quando essa non collide con la libertà delle altre persone), della tolleranza, del rispetto, della solidarietà, della sussidiarietà, della giustizia come uguaglianza di tutti nella pratica dei diritti e nella subordinazione ai connessi doveri mai scindibili. Ancora, rivestirsi di liberalismo implica eminente considerazione dell'educazione e della cultura, dialettica quale strategia d'affrontamento delle problematiche di ogni tipologia, fissazione di regole per la convivenza e tolleranza zero nei riguardi degli eversori delle stesse, distinzione fuori di equivoci tra sfera della politica e ambito delle fedi religiose (*Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*), considerazione della verità quale congettura fallibile e falsificabile connessa al relegamento nella marginalità delle pulsioni ideologiche miranti all'affermazione arrogante di sé e alla prevaricazione nei confronti degli altri, tensione inesausta alla ricerca e alla scoperta, consapevolezza che la Terra non è situata al centro dell'universo bensì è microscopico pianeta ruotante attorno a una stella di modesta dimensione entro un universo di inimmaginabili dimensioni e misteriosità.

In simbiosi con i connotati del liberalismo sopra censiti (in elenco protrato ma non di certo esaustivo) sostenuti e condivisi da tutte le persone che in tale *Weltanschauung* si riconoscono, ne annoto altri, sostanziati in *parole chiave*, soggetti/oggetti costanti della mia riflessione politica.

Onore. Il liberale autentico coltiva l'onore di sé, come alta configurazione della propria personalità, cura di non cadere nella banalità, nella futilità, negli schematismi avviliti del politicamente corretto, impegno assiduo di mantenere in sinergia il pensiero e l'azione, perseguimento della coerenza tra lo stile esistenziale dichiarato eticamente qualificante e i propri pubblici e privati comportamenti quotidiani.

Dignità. Il vero liberale è ben consapevole della dignità costitutiva della natura umana, pur nella "coscienza tragica" dei limiti che la connotano, della circostanza sempre incombente che non si è mai compiutamente padroni di se stessi e delle proprie scelte esistenziali. Egli pertanto vive, combatte e dà corso a opzioni sempre senza protervia e in spirito di umiltà. Se vincitore non si esalta, se perdente non si accascia e mai striscia ai piedi di colui che l'ha battuto.

Decoro. Il liberale davvero pervenuto alla piena percezione della sua collocazione ideale e valoriale non si compiace delle esteriorità e delle sovrastrutture esistenziali per le quali la gente vile spasima, non si straccia le vesti, ama ciò che è bello e quanto rende la vita meritevole d'essere

intensamente delibata, senza inneggiare in eccesso per la sua buona sorte è soddisfatto della decorosa casa in cui risiede, dei viaggi che compie, delle persone di pregevole caratura con le quali interagisce e interloquisce.

Forza. Il liberale pienamente consapevole del proprio *status* coltiva la forza, nella pluralità delle accezioni alla parola sottese. Egli è forte sul versante individuale nei riguardi delle tentazioni che incessantemente lo insidiano, puntando dunque con ogni risolutezza al dominio comportamentale su se stesso; non esclude, anzi esplicitamente postula, il ricorso alla propria forza “psichica” e fisica avverso i cialtroni, i lestofanti, i malfattori che attraversano la sua esistenza. È integralmente convinto dell’estrema necessità che lo Stato curi con la massima applicazione la propria forza, destinando ingenti risorse finanziarie all’approntamento, alla preparazione e all’attivazione appunto delle *Forze* armate e dell’ordine. Ciò in aderenza alla convinzione basilare che lo Stato sopravvive e prospera solo se impedisce con ogni mezzo ai nemici esterni e agli avventurieri “migranti” di mettere piede *extra legem* nel suo territorio e se garantisce ai propri cittadini entro i confini ordine e sicurezza senza incrinature o zone d’ombra.

Identità. Il liberale culturalmente ed eticamente attrezzato è totalmente cosciente del fatto che le persone conviventi sul territorio dello Stato, *in primis* i cittadini, costituiscono una Nazione, cioè si aggregano in unità sociale pulsante e organica contrassegnata dai tratti valoriali mirabilmente delineati da Alessandro Manzoni: *Una d’arme, di lingua, d’altare, di memorie, di sangue e di cor.* Conseguentemente egli si batte con ogni determinazione contro i fenomeni che attentano all’identità nazionale, in particolare l’annegamento nella cloaca burocratica dell’unione europea e l’invasione da parte di orde scervellate di immigrati clandestini.

Patria. La persona pervasa da spirito liberale non ha ritegno alcuno nel proclamare con orgoglio la propria adesione all’idea di Patria, come fondamento valoriale e ideale dell’esistenza e della convivenza di tutti i cittadini, sostanziata dai sacrifici, dalle sofferenze, dal sangue, dal martirio di milioni di progenitori, la cui preziosa eredità va preservata e fatta fruttificare in attualità di azioni meritorie, alte, avvaloranti.

Disciplina. L’adesione ai principi del liberalismo comporta coltivazione individuale e collettiva di atteggiamenti ponderati e razionali, creativi ma non avventati; significa disponibilità a integrarsi nella comunità nazionale e nelle comunità locali e professionali, sorretti dalla consapevolezza che per conseguire un autentico miglioramento dell’esistenza di ciascuno e di tutti occorre inserimento di ogni persona nel tutto sociale, svolgimento con la massima attenzione della propria “consegna funzionale” in stretta sintonia con i sodali nel perseguimento della buona vita.

Impegno. Colui che vuole essere contrassegnato dal crisma del liberalismo si assoggetta, con imperio di sé su se stesso, con la massima risolutezza ai doveri che ha assunto o che sono comunque imprescindibili, ignora lo sforzo e la fatica, antepone l’ottemperanza alla propria missione alla stanchezza, al sonno, alla fame, alla sete.

Inflessibilità. La persona qualificata dal privilegio d’essere liberale non perdona con corrività le debolezze, le approssimazioni operative, le trascuratezze, le neghittosità di se stesso. Con pari inclinazione anche repressiva non tollera le furbizie, la cialtroneria, la corruzione, la disonestà, la protervia, il parassitismo, le malversazioni nei quali molti individui indegni sfrontatamente s’avvoltolano.

Coraggio. L’uomo liberale concepisce e incarna il principio che la vita non è degna d’essere vissuta se essa non è costantemente affrontata in ogni sua manifestazione con fermezza, razionalità, creatività, solidarietà, spirito di giustizia, passione per la libertà, atteggiamento di ricerca e scoperta, stupore per tutte le epifanie della bellezza, tensione allo svelamento del mistero, orgoglioso adamantino e integrale coraggio contro qualsivoglia immanenza del male e del maligno.

Ho sostenuto all’esordio di sentirmi adeguatamente rappresentato nella mia umanità sociale e politica dalla locuzione *liberalismo conservatore*: come però è corretto interpretare il termine “conservatore” come io lo intendo? Certamente non nel significato abituale e codificato che configura l’individuo conservatore come *laudator temporis acti*, caratterizzato dalla perenne retroversione del suo sguardo, diffidente circa le predilezioni e le scelte del presente, ostile al futuro

in quanto presagito farcito di negatività, politicamente assestato a “destra” e nemico endemico del progressisti, per definizione tutti allocati nei territori poliformi della cosiddetta “sinistra”.

No, niente di tutto questo ciarpame designativo. Io sono conservatore (come attributo della qualifica primaria di liberale) in quanto attento ai valori, agli ideali, ai principi etici radicati nella storia della nazione e di essi assiduo coltivatore, intriso dalla coscienza che il presente di ciascuna persona è vano arrabattio, insensata ricerca di un dignitoso assestamento nell’esserci destinata al fallimento se non si ricorre in ogni espressione quotidiana di sé alle risorse della identità culturale (in accezione antropologica) che mi ha (alla stregua di tutti) plasmato, nutrito e cresciuto.

Ancora io, in quanto primariamente liberale, sono conservatore perché ritengo che il solo e autentico significato della vita consista nella comunione assidua con le grandi creazioni letterarie, artistiche, filosofiche, scientifiche che le menti e gli spiriti più eccelsi hanno espresso per me e per tutti coloro che non intendono trascinarsi a guisa di lemuri nell’esistenza.

Infine, io sono conservatore niente affatto respingendo le attrattive e le virtualità del presente e la sfida costruttiva che è esercitabile nei riguardi del futuro, ma perché sono ferreamente convinto della circostanza che è possibile plasmare con crismi avvaloranti il tempo che oggi scorre e prefigurare in spirito di attesa fiduciosa il tempo a venire, filtrando l’una e l’altra occorrenza tramite il vaglio delle più significative manifestazioni (ideali, valoriali, culturali) e testimonianze promananti dalla fonte perenne e inesausta (per chi ad essa ha la sapienza di attingere) delle epoche in cui vissero e bene operarono avi, progenitori, padri.